

**REPORT INFORMALE ASSEMBLEA PLENARIA DEL FORUM DEI MOVIMENTI PER  
L'ACQUA  
ROMA, 2 LUGLIO 2011**

**Valutazione del voto referendario:** per dati ed analisi statistiche vedi sito nazionale.

Significato politico: si è dato un primo, secco ALT al neoliberismo, rimasto incontrastato per venti/trent'anni. Gli Italiani hanno voluto porre un limite al mercato e alla mercificazione. Il voto dimostra (secondo alcuni, tra cui Marco Bersani) che la teorizzazione sui beni comuni è entrata nell'agenda politica. Diversi Comitati locali, analizzando il voto nella propria regione, hanno desunto che l'affluenza è stata molto maggiore laddove esistevano dei Comitati.

Altro dato fondamentale: emerge grande volontà di partecipazione alle decisioni politiche su temi così rilevanti ed anche di partecipazione attiva alla mobilitazione. In questo senso, il simulacro della democrazia rappresentativa è stato sconfessato, così come è stato reso evidente che la politica non è più solo una questione partitica.

Abbiamo inoltre superato il modello di informazione unidirezionale dall'alto verso il basso (es: la TV).

Ha vinto un modo di fare politica insieme nuovo (es: internet) e antico (es: i banchetti ai mercati).

Siamo stati capaci di assumere nei fatti la funzione di leader, ma di leader collettivo: nella nostra battaglia non hanno trovato spazio né personalismi né oligarchie, ed è necessario continuare su questa strada.

Per tutte queste ragioni, abbiamo oggi un'enorme responsabilità verso i cittadini (peraltro non solo italiani): dobbiamo in ogni modo ottenere che il voto venga rispettato, altrimenti si diffonderà un'enorme disillusione.

**L'obiettivo ultimo del Forum è la ripubblicizzazione del SII**, e dunque in primo luogo ottenere che esso sia gestito tramite Enti di diritto pubblico (non fondazioni né forme di azionariato popolare), nei quali siano direttamente coinvolti i cittadini.

Oggi quindi i nostri sforzi devono essere tesi alla realizzazione di quanto sancito dal voto popolare: noi siamo i "custodi del voto referendario" (ovviamente non ne siamo invece i *proprietari*), e bisogna fare intendere agli organismi interessati che siamo noi gli interlocutori con i quali dibattere sul tema acqua: non è più solo affar loro. Bisogna inoltre agire celermente perché, come evidente, gli avversari si stanno affrettando per affossare la volontà popolare.

I primi passi da fare dunque sono:

- **Il rilancio della legge di iniziativa popolare** depositata in Parlamento, legge che va però rivista e riattualizzata. Ora quindi, a livello locale, regionale e nazionale, bisogna lanciare una campagna che investa tutte le forze sociali e politiche perché la nostra proposta di legge entri nell'agenda e venga discussa. (Ora arriva la notizia che la legge è stata calendarizzata ma che la sua discussione è stata rinviata: urge sostenerla con forza esercitando pressione!) Tra i vari strumenti, è stato indicato quello di una manifestazione nazionale in settembre/ottobre, ancora da definire.
- Condurre una battaglia ATO per ATO (ma sostenuta anche a livello nazionale) affinché la **remunerazione del capitale venga abolita immediatamente**. Molti hanno sottolineato l'importanza di assumere più "aggressività" per pretendere il rispetto della volontà popolare e hanno avanzato diverse proposte: convocare le Autorità di ambito perché spieghino come intendono attuarla; nel caso in cui non rispondano, condurre campagne di vario tipo mantenendo sempre uno stretto legame con i diretti interessati, nonché nostri primi interlocutori, cioè i cittadini. Se non verrà data risposta, si potrà quindi procedere ad un insieme di battaglie legali – fino ad arrivare ad una "guerriglia giuridica" (coinvolgere magistratura amministrativa, civile ed anche penale, utilizzare dalla diffida al ricorso – es da Catania: aprire sportelli per aiutare i cittadini a chiedere la restituzione della percentuale di bolletta destinata alla remunerazione del capitale) ed anche intraprendere forme di

disobbedienza civile, ad es. l'autoriduzione delle bollette (questa strada, nella forma dell'autoriduzione vera e propria, oppure del calcolo e della corresponsione della "giusta tariffa", è e sarà praticata soprattutto nel centro – sud, dove la gestione del SII è più frequentemente privata e le condizioni sociali sono più dure).

Molti hanno poi specificato che la percentuale di remunerazione non è ovunque pari al 7%: alcuni Comitati si sono detti disponibili ad aiutare chi ne avesse bisogno a calcolare l'ammontare di questa quota in ogni ATO.

Tanti interventi hanno evidenziato come i nostri avversari si opporranno all'abolizione del 7% trincerandosi dietro a scuse del tipo "senza il 7% non potremo più investire", "quel 7% serve a pagare gli interessi bancari" o anche "serve perché abbiamo molti costi da sostenere". Proprio per poter controbattere in maniera competente bisogna che *ogni Comitato arrivi a conoscere alla perfezione la situazione della propria azienda idrica* (contratto, bilanci, capitoli, accordi para-sociali per le SPA miste), a capire come viene nei fatti utilizzato quel 7%, a distinguere la copertura dei costi dalla remunerazione del capitale, ad essere in grado di svelare eventuali irregolarità di bilancio (es: iscrivere gli ammortamenti nel capitolo investimenti).

- **Battersi ovunque e a tutti i livelli perché le aziende vengano ripubblicizzate**, possibilità prevista dalla normativa comunitaria (che dopo la vittoria referendaria vige immediatamente nell'ordinamento nazionale). Nel caso di SPA a totale capitale pubblico, si tratta di una conversione a costo zero, *tecnicamente* semplice (*politicamente* meno!). A tal fine, **riorganizzare e ridefinire i nostri strumenti** (anche a livello locale) affinché la ripubblicizzazione sia attuata. Ad esempio, è stata proposta la formulazione di Delibere di iniziative popolare in ogni Comune.
- **Elaborare proposte su forme partecipative di gestione del SII**, che prevedano, più che la presenza dei Comitati negli organi di gestione e controllo, il coinvolgimento diretto della cittadinanza: *la partecipazione non è la cogestione!* Il tema della partecipazione è ovviamente fondamentale: si tratta dell'unico modo per evitare la riproposizione di enti inefficienti dalla gestione opaca e orientati a finalità di stampo privatistico (rispondenti, ad esempio, a logiche partitiche o clientelari). Al momento, però, nessuno riesce a definire i contorni e gli strumenti della partecipazione: si è quindi resa necessaria la creazione di un gruppo di lavoro che studi modelli partecipativi da applicare sia alle AATO (per la determinazione delle tariffe e la pianificazione) sia alle aziende di gestione (è stata proposta la formula del *bilancio partecipativo*).
- **Battersi per la trasparenza e la pubblicità delle decisioni** assunte dagli organi deputati alla gestione del SII e delle condizioni delle nostre acque. Tutti i cittadini devono poter conoscere queste informazioni.

**Riflettere sul concetto di "bene comune"**: ormai è utilizzato da chiunque per definire qualunque cosa, dunque bisogna aprire una discussione per poterlo definire meglio e per poterlo praticare. Necessità, anche al fine di arrivare ad una definizione articolata e complessa del termine, di continuare ad intessere ed intensificare le relazioni con gli altri movimenti che si battono per la difesa di altri beni comuni (es: alcuni Comitati hanno già stretto rapporti con gli antinuclearisti sul tema dell'energia sostenibile, altri si coordinano con associazioni tese alla difesa del territorio da grandi opere inutili e dall'inquinamento, altri ancora con gruppi che si occupano di rifiuti). Ciò detto, è necessario "rimanere sul pezzo", cioè continuare a battersi per un SII pubblico e partecipato, e bisogna fare attenzione a non accelerare i tempi, cioè assicurarsi che la maturazione politica attorno al tema non sia elitaria (ad esempio, gestita solo dai militanti dei comitati), ma condivisa con il più ampio numero di soggetti che si sono sin qui battuti per la difesa dell'acqua bene comune.

Su questo tema si sono registrate alcune differenze tra chi spingeva per "allargare l'orizzonte" ad altri beni comuni (tra cui Corrado Oddi) o chiedeva di costituire un fronte comune per opporsi al

blocco politico-economico (Comitato Genova) e chi invece ha sostenuto che la battaglia per l'acqua pubblica possa in sé essere sufficiente a trainare la coscienza comune verso una profonda critica al neoliberismo (Ya basta!).

**Strutturazione e modifiche organizzative:** da più parti è giunta la sollecitazione a intensificare i rapporti politici ed organizzativi tra il Nazionale e i Comitati locali, e tra i vari Comitati, sia al fine di mettere in comune conoscenze tecniche e proposte operative, sia per dare più forza a battaglie locali, sia per dotarsi di un indirizzo politico più definito (es: coordinamento tra i Comitati dei Comuni dove le aziende idriche assumono la stessa forma – SPA 100% pubbliche, miste, quotate – o territori accomunati dallo stesso gestore). È stato comunque ribadito a più riprese che la forza del Forum sta nella ricchezza e differenza di pratiche, la cui articolazione trova ragione, in primo luogo, nel grande radicamento territoriale di molti Comitati. Il Comitato di Genova ha richiesto, tra l'altro, di riorganizzare i processi decisionali del Nazionale per renderli più trasparenti e democratici. È stato anche richiesto di dotarsi di nuovi strumenti di discussione poiché la mailing list è assai limitata. Seppure con accenti talvolta differenti, molti hanno ricordato che i nostri primi interlocutori sono i cittadini, e che solo se si riesce a coinvolgerli nella battaglia per l'acqua pubblica potremo ottenere risultati sul versante politico-amministrativo. È stato dunque proposto di mettere in pratica la partecipazione e il controllo dal basso proponendo assemblee pubbliche nelle piazze per informare della situazione locale e nazionale, per interrogare pubblicamente gli amministratori sulle politiche intraprese.

Il Forum ha preso posizione circa **la legge pugliese** sull'AQP: vedi sito nazionale.

Diversi hanno richiesto di **sostenere anche la proposta di legge della Commissione Rodotà** per inserire nel codice civile la nuova categorizzazione dei beni comuni: la categoria di bene pubblico, infatti, ha sin qui dimostrato di non funzionare appieno e di non comprendere beni che all'epoca della sua iscrizione nel Codice Civile (1939) non esistevano o non avevano la rilevanza che hanno poi assunto.

Diversi interventi hanno sottolineato l'importanza **di coinvolgere maggiormente nella battaglia i lavoratori delle aziende dell'acqua**; il loro coinvolgimento sarebbe importante anche in materia di valutazione della qualità delle acque. Si è proposto di includere **anche gli agricoltori**, nel momento in cui si voglia estendere la nostra prospettiva dal solo uso domestico al **ciclo integrale dell'acqua** e dalla gestione del servizio idrico al **governo della risorsa idrica** (ad es., è stato richiesto di occuparci anche dei piani idrici regionali e di ambito, di connettere la questione delle centrali idroelettriche nelle zone montane, come anche quella delle concessioni alle aziende private di acqua in bottiglia). Qualcuno (Comitato di Savona) ha proposto che si stimoli l'attenzione al governo della risorsa idrica a tutti i livelli e in tutti gli ambiti connessi, compreso quello urbanistico.

Il Comitato di Livorno ha proposto una moratoria sulle esternalizzazioni nelle aziende di gestione dell'acqua perché la situazione venga cristallizzata al 14/6. Ha infatti evidenziato come le privatizzazioni comportino anche una perdita di conoscenza e capacità di gestione da parte del pubblico: così, se dovessimo riuscire a ripubblicizzare un'azienda ma questa avesse nel frattempo esternalizzato, ad es., le analisi di laboratorio, perderemmo comunque quella fetta di sapere e di gestione. La proposta, però, non è stata commentata.

Moltissimi interventi hanno **sottolineato l'urgenza di avanzare delle proposte puntuali circa il finanziamento del "nuovo" SII**, in modo particolare considerato lo stato delle finanze degli Enti locali, ulteriormente aggravato dalle manovre di aggiustamento in corso. La crisi economica e le strade intraprese dal governo e dall'Europa per uscirne sono infatti tra le prime minacce al rispetto del voto. Più in particolare, dal momento che noi proponiamo di passare da un modello di finanziamento basato sulle banche private e la borsa ad uno centrato sulla fiscalità generale e sulla

finanza pubblica, si è posto l'accento sull'importanza di approfondire limiti e potenzialità degli attuali strumenti di finanza pubblica per avanzare, eventualmente, delle rivendicazioni in merito (es: utilizzo a fini di pubblica utilità della Cassa depositi e prestiti).

**Art 23 bis e altri servizi:** diversi interventi hanno analizzato la questione degli altri servizi locali coinvolti dall'abolizione del 23 bis (trasporti e rifiuti). Alcuni Comitati (es: Roma) stabiliranno un collegamento con chi si occupa di questi ambiti. Il Comitato di Genova ha richiesto di creare un collegamento con la rete "rifiuti zero". In generale, la questione coinvolge soprattutto i Comitati che operano in aree dove esistono delle multiutility: tra di essi, la maggior parte si muoverà per ottenere la ripubblicizzazione di tutta la multiutility – o perlomeno di acqua e rifiuti, mentre qualcuno (il Comitato di Milano), si batterà per lo scorporo della gestione idrica.

**Abolizione degli ATO:** è stata prorogata al 31/12/2011, dopodiché le Regioni dovranno ridistribuire le competenze territoriali. Alcune procederanno verso la formazione di ATO unici e altre verso l'affidamento della gestione alle Province; il Forum si oppone ad entrambe le opzioni poiché la prima rende ancor meno controllabile il processo decisionale, la seconda risponde alla volontà di affidare nuovamente al controllo partitico anche questo aspetto. Per una buona gestione, inoltre, è necessario che l'ATO corrisponda al bacino idrogeografico. Molti interventi hanno sottolineato la valenza strategica di una battaglia in tal senso (strategica sia per logiche di razionalità gestionale sia per l'esercizio della partecipazione e del controllo dei cittadini), arrivando a proporre di chiedere un'ulteriore moratoria dell'abolizione. Altri hanno invece detto che nei propri territori non affronteranno immediatamente la questione per dare la priorità al rispetto dell'esito del voto.